



Alta tensione ieri mattina davanti alla Alcar Uno di Castelnuovo tra un centinaio di lavoratori (quasi tutti stranieri) che ha bloccato la produzione per la perdita di 110 posti di lavoro nel settore delle carni e i reparti speciali della polizia

A pagina 3

SCONTI E FERITI

RdC

Sciopero con guerriglia: tre feriti

Protesta all'Alcar di Castelnuovo, lacrimogeni e scontri con la polizia

ALTA TENSIONE **IL BILANCIO**

Il bilancio parla di due feriti tra gli scioperanti e un poliziotto contuso

ORMAI è una polveriera il distretto delle carni e ad ogni sciopero l'intreccio tra aziende, cooperative e sindacati rischia di trasformarsi in una miccia. Stavolta è toccato all'Alcar Uno di Castelnuovo, colosso assoluto del settore, far da teatro a una serie di scontri tra polizia e manifestanti. Scene di vera e propria guerriglia urbana che a fine mattinata, dopo le cariche degli agenti e un fitto lancio di lacrimogeni, portano a due feriti tra i circa 150 scioperanti (quasi tutti stranieri) e a un contuso tra i poliziotti. Il clima si surriscalda intorno alle 10: i lavoratori, guidati dal sindacato Cobas, sono seduti fin dalle 4 davanti ai cancelli dello stabilimento e ne bloccano l'attività. I camion non passano, tutto è fermo. I carabinieri, i primi ad arrivare, lasciano il

campo alla polizia: l'ordine è sgomberare. Prima un dirigente della questura tenta l'approccio morbido col sindacato: alzatevi da soli e si va in Prefettura per un incontro con l'azienda. Cobas e operai però non si fidano: «Riunioni così – questa la risposta – ne abbiamo già fatte troppe, senza risultati: da qui non ci muoviamo». Invece sì. Il primo round è fatto di un paio di cariche in assetto antisommossa: gli agenti avanzano all'improvviso, entrano in contatto col cordone di manifestanti e volano le manganellate. Come nella seconda ondata: un magrebino resta a terra e deve intervenire un'ambulanza. Però nessun lavoratore in questa fase reagisce con la forza: verso la polizia volano offese e insulti di ogni tipo, nient'altro. E gli agenti restano fermi e muti come statue. Uno si accende

persino una sigaretta sotto la visiera. Riesce appena a finirla e arriva l'ordine del caposquadra che spacca in due la mattinata: su le maschere e sparate i lacrimogeni. In pochi secondi è il caos: via Aldo Moro si riempie di nebbia bianca, gli scioperanti mettono subito le ali e scappano tossendo verso via Allende. Volta qualche sassolino, uno ferisce a un piede un poli-



ziotto. Anche un altro immigrato nel fuggire – non si è capito come – resta ferito e viene soccorso dal 118. E intanto gli agenti inseguono i lavoratori al piccolo trotto per spingerli il più lontano possibile dallo stabilimento. Di lacrimogeni, però, ne vengono lanciati tanti. Forse troppi, visto che dopo un po' il caposquadra deve urlare agli agenti «smettetela di sparare». Un gruppo di manifestanti a quel punto invade la trafficatissima via Montanara e reagisce al grido di «facciamo le barricate»: chi lancia bottiglie e cartelli contro gli agenti, chi sradica tombini, chi rovescia cassonetti in mezzo alla strada. C'è anche chi cerca un accendino per dar fuoco ai rifiuti, ma poi lascia stare e scappa con gli altri, ormai ridotti a una ventina e tallonati dalla polizia fino alla rotonda sulla provinciale. «Se tornano li fermiamo qui» dice il caposquadra. Ma nel primissimo pomeriggio, quando oltre metà dei manifestanti torna allo stabilimento, la tensione si è ormai sgonfiata. Il presidio si scioglie sulla promessa di un incontro in Prefettura che si è poi svolto nel pomeriggio. L'esito: per lunedì è convocato un tavolo con la presenza della Direzione territoriale del Lavoro.

Valerio Gagliardelli

